

penthesilea
(nel delirio di artaud)
di nevio gàmbula

**[Estratto della tesi di laurea di Erica Ruck
dedicato allo spettacolo *Penthesilea*]**

«Artaud e Penthesilea, le due idee di partenza dalle quali scaturisce la rilettura dell'attore veronese Nevio Gambula della tragedia di Heinrich von Kleist. Due progetti che si uniscono per dare vita ad una tipologia ben precisa di teatro: non il teatro della messa in scena, né quello della rappresentazione di un testo, ma un teatro d'invenzione. Gambula non concepisce la supremazia del testo scritto che deve essere interpretato dagli attori, egli promuove una caratterizzazione di spettacoli che possono essere definiti d'avanguardia, nel senso che la pagina scritta viene considerata uno dei tanti elementi, mentre l'attore è il fulcro di tutto quanto. Il filone teatrale che segue Gambula è quello in cui l'attore è il centro delle

energie, è colui che decide e compie ogni cosa. Si parte da un'idea che l'attore ha in mente, in questo caso lo stesso Gambula, e poi si va alla ricerca di un testo che possa essere adatto a quella situazione. Nel teatro d'attore si cercano testi che diano grande spazio all'immaginazione dell'attore e *Penthesilea* si presentò a Gambula proprio come mezzo per fare tutta una serie di gesti, dal punto di vista dell'attore, che altri testi non permettono.

Affascinato dalle teorie dell'attore di Artaud, Gambula trova nel dramma kleistiano il perfetto corrispettivo: *Penthesilea (nel delirio di Artaud)*.

I dettami artaudiani auspicavano un teatro sconvolgente che colpisse i sensi e l'emotività senza uno scopo ben preciso, ma seguendo la logica della libertà assoluta. Per riuscire ad andare oltre la presenza reale e toccare qualcosa al di là della conoscenza è necessario oltrepassare la sfera della logica e cancellare la parola. L'uomo crede erroneamente di poter dominare il mondo attraverso la parola, ma non è l'associazione di un suono ad alcune lettere a portarci alla conoscenza, il linguaggio deve farsi corpo, carne, deve diventare come palpabile per riuscire ad arrivare alla verità.

Il teatro è proprio quell'arte che ti permette di scoprire la verità, di eccedere la realtà. È crudeltà perché è il momento delle forze oscure, è il momento della rivelazione dove l'impossibile diventa possibile, proprio come per *Pentesilea*, è una crisi che si risolve o con la morte o con la vita. Le maschere che ognuno porta sul volto cadono e lasciano spazio alle zone d'ombra.

Fine della supremazia della parola scritta e ritorno al teatro fatto di forme, rumori e gesti, si ritorna alle origini della teatralità. La parola non è soppressa,

ma modifica la sua funzione. Se per noi occidentali uno spettacolo non è che la materializzazione del testo scritto, qui il linguaggio si fa più fisico, acquista concretezza.

Una cella di manicomio, è questo ciò che si presenta agli occhi degli spettatori. Una stanza bianca, aseptica in cui un unico personaggio è alle prese con la registrazione di uno spettacolo radiofonico, Artaud. Le parole che però escono dalla sua bocca non sono sue, ma appartengono alla Regina delle Amazzoni che usa il linguaggio non come mezzo di comunicazione, ma come espressione delle sue pulsioni interiori. In scena c'è solo lui, Artaud-Gambula, in preda al suo delirio, alla sua utopia teatrale mentre è costretto fisicamente in una stanza riservata ai malati di mente. Ma la sua voce non è dettata dalla pazzia, Penthesilea non è pazza, è un corpo costretto dentro forme sociali e culturali in cui un suono ha un determinato significato.

Gambula propone una vocalità sconnessa e violenta, perché per raggiungere la verità bisogna utilizzare un linguaggio crudele fatto di gesti più che di lettere.

La musicalità è il perno di questo spettacolo. Ci sono tre livelli diversi di sonorità: il primo è la voce di Artaud con le parole di Penthesilea, il secondo è la colonna sonora e il terzo è il video con cui si apre l'opera e le immagini che si susseguono durante lo spettacolo. L'allestimento tecnologico della stazione radiofonica fornita di microfoni, campionatori, cuffie e ricopre la funzione di ampliare ed accrescere questa musicalità. Serve ad aiutare la voce dell'attore ad estendersi oltre i limiti umani e a dar vita a più voci. Il suono che esce dalla bocca di Artaud è accompagnato da rumori che ne distorcono il suono, da un convertitore che la storpiava con i suoi effetti rendendola

come artefatta, meccanica, non reale.

Prima però di sentire Penthesilea che si desta dal suo sogno terribile, passa davanti agli occhi dello spettatore un filmato scioccante di un paziente sottoposto a elettroshock. Gambula infatti decide di aprire il suo spettacolo non con la sua presenza, che anzi è fuori scena, ma con un video proiettato su un maxi schermo posizionato al centro del palcoscenico che svolge la funzione di scenografia e che fa entrare subito lo spettatore nell'atmosfera del manicomio. Gli unici elementi di scenografia sono il telo bianco che ricopre tutta la stanza e la sedia a rotelle su cui è seduto Artaud; a parte ciò, tutto è affidato alle immagini del video iniziale e a quelle ritraenti manicomi abbandonati che scorrono sul telo successivamente.

Gambula entra in scena vestito di bianco con occhiali da sole neri e portando in grembo un mazzo di rose rosse, è l'unico personaggio che ci sarà sulla scena. La sua entrata avviene verso la fine del video sulle note di una musica martellante che riprende suoni dalla realtà come quello di una porta che si apre, gocce di acqua che cadono sul pavimento, voci lamentose e il ronzio dell'elettroshock in funzione.

La colonna sonora procede per tutta l'ora e venti minuti di spettacolo con una combinazione di suoni indistinti, pezzi di canzoni, parole e gemiti. Durante lo spettacolo altre immagini si succedono sullo schermo, sono fotografie di manicomi abbandonati sulle quali a volte sono sovrapposte frasi dello stesso Artaud.

La musica è un piano sonoro che affianca il piano della voce e quello delle immagini, tutti contribuiscono a rafforzare la molteplicità del linguaggio; ma come ci tiene a precisare lo stesso Gambula, questi tre livelli hanno in comune solo il tema generale, ognuno segue poi una propria traiettoria.

Come conclusione Gambula legge ad alta voce una lettera che boccia il progetto di Artaud di recitare per radio lo spettacolo: “Troppo distante dall’ascoltatore contemporaneo. Il tuo ci è parso un canto incomprensibile dall’impatto comunicativo esageratamente crudele. La tua voce più che la voce di un poeta sembra la voce di un posseduto, di un alienato che vuole eliminare, senza però riuscirci, tutti i fantasmi che lo abitano. Non abbiamo gradito il modo in cui con la voce hai trafitto le parole e abbiamo trovata esagerata la tua fonazione brusca, contratta tanto tesa da deviare in aggressività. Mi dispiace essere io colui che ti comunica il tuo fallimento, che ti comunica cioè la tua sconfitta davanti all’altare delle superfici levigate e dell’ascolto gradevole. Meglio in fondo, credimi, è molto meglio stare in ciò che luccica piuttosto che nelle piaghe purulente”.

Non sono forse parole simili a quelle che Goethe pronunciò in risposta alla lettura del frammento di *Penthesilea* di Kleist?»